
Napoleone Magico Imperatore

Sergio Bini, in arte Bustric

sergiobini@tiscali.it

Jaroslav Hasek, il creatore del “buon soldato Svejk”, era famoso per la sua pigrizia. Un giorno un suo amico, considerando che fosse peccato che un così grande talento andasse sprecato, lo chiuse in casa da solo con una risma di fogli di carta bianchi. Qualche giorno dopo tornò a vedere che cosa avesse scritto, ma trovò la casa vuota. Hasek era sparito lasciando la casa piena di barchettine di carta bianche.

Nel dormiveglia di un bel mattino, mentre mi trovo quasi per caso a fabbricare una barchetta di carta, mi torna in mente questa vecchia storia e... accidenti!, penso all’articolo su “Napoleone e Matematica” che debbo scrivere. Come mi sento pigro...



Figura 1. Sergio Bini, in arte Bustric, foto Eric Pujalet-Plaa

Ci provo... Mi chiamo Sergio Bini e sono attore e autore di spettacolo. Ho preso parte alla rassegna "Matematica e Teatro" a Bologna nell'ottobre 2004. La mia presenza aveva lo scopo di creare un momento di svago "matematico"... Per quanto riguarda lo svago d'accordo, è il mio mestiere. Sul matematico... veramente ho dovuto studiare molto. Ho dovuto adattare il mio spettacolo "Napoleone" ad una circostanza particolare e cerca cerca ho scoperto un Napoleone diverso da come lo avevo pensato. È stata una riscoperta. Matematica. Grazie.

Quest'articolo è una riflessione su quell'incontro.

Napoleone Magico Imperatore

Dramma buffo in un atto scritto e interpretato da Sergio Bini, in arte Bustric.

Napoleone morì in esilio dopo aver conosciuto la Gloria, che uomo!
Amo gli eroi tragici perché, anche se finiscono male, gli va sempre bene.
Napoleone simbolo invidiato del potere ha avuto una popolarità straordinaria, la sua carriera fu folgorante.
Sempre spettinato, romantico, alla moda, solitario, soldato che sapeva parlare ai soldati, piaceva e piace molto.
Rappresenta il rischio, l'avventura, e il desiderio senza limiti.
È quello che quando vedeva una sedia più grande della sua gli veniva voglia di sedercisi sopra.
Buono e cattivo, geniale e volgare, è il despota terribile, l'innamorato, è l'uomo delle riforme, l'idealista, il calcolatore e lo stratega.
Il malato.
Ho scelto questo personaggio, perché complesso e moderno, anzi contemporaneo, un mito vivente, dato che c'è sempre qualcuno che si crede lui e io ne sono la prova. Finalmente su di lui vedrete qualcosa di umano, allegramente inventato, ma fedele nella sostanza alla Storia.
Non un filmone celebrativo, ma un "Magico imperatore", capace di volare, rubare e cantare.
Su Napoleone si sono dette e scritte tante cose, pare più di un libro al giorno dalla sua morte. È troppo!
Ho deciso che questa volta lui dovrà adattarsi a me, diventerà l'uomo di spettacolo, il comico, il prestigiatore e il giocoliere mentre io sarò epico ed eroico. E poiché non si potrebbe nascondere alcun aspetto di Napoleone senza fargli torto, vi mostrerò tutto di lui.
Vestirò i suoi costumi, m'impadronirò delle piramidi e dei suoi eserciti, combatterò le sue battaglie nella neve, possiederò le sue donne e la sua Gloria.
Di lui saprete tutto.
Ne rimarrete tutti invidiosi... Buon divertimento.

Questa sopra è la presentazione dello spettacolo e rileggendola adesso mi rendo conto che manca un elemento molto importante, che ho scoperto proprio

grazie alla professoressa Manaresi e al professor Viterbo dell'École Polytechnique. Manca Napoleone amante della scienza, della ricerca, della geometria, della matematica.

Eppure lo era.

Pare che Napoleone avesse inventato un teorema, che si dice appunto di Napoleone. Qualcuno lo mette in dubbio, però è un fatto “verosimile”. Per il gioco del teatro dire verosimile è come dire vero. Punto e basta.

Sarebbe bello rileggere Napoleone come amante e sostenitore della ricerca scientifica e della geometria, immerso in calcoli e disegni geometrici. Come fosse un Leonardo da Vinci conquistatore... e forse se Leonardo fosse stato imperatore avrebbe davvero realizzato le sue spettacolari macchine da guerra e macchine volanti.

Napoleone era cosciente di sapere, quando Lagrange disse: “Nul n’atteindra la gloire de Newton: il n’y avait qu’un monde à découvrir” (Nessuno raggiungerà la gloria di Newton: c’era solo un mondo da scoprire), Napoleone rispose (già tradotto, sapete, era Corso): “se non fossi stato imperatore, sarei stato il nuovo Newton, perché se Newton ha scoperto le leggi dell’infinitamente grande, quelle dell’infinitamente piccolo sono ancora da scoprire”.

Napoleone in Egitto fondò una specie d’accademia delle scienze, costituita dagli scienziati che aveva portato con sé e da qualche ufficiale interessato alla materia. I generali che lo vedevano passare delle ore a discutere con Monge, Fourier e Berthollet erano piuttosto seccati e avevano soprannominato l’Istituto “la maitresse favorite du Général” (c’è bisogno di tradurre?).

Ho scoperto la sua amicizia per Monge, matematico “rivoluzionario” creatore della geometria descrittiva, e mi sono detto che, se dovessi ripensare oggi lo spettacolo su Napoleone, forse lo rifarei tutto visto attraverso gli occhi di Monge.

Monge era suo amico, forse uno dei rari amici che gli fu fedele sempre. Era un amico “alla pari”, un amico normale: un lusso per uno come Napoleone.

Un racconto in terza persona è più semplice da raccontare, la memoria può essere parziale, non si ha l’obbligo della cronologia, basta un particolare per evocare una scena. Assomiglia al teatro, perché anche il teatro racconta di riflesso. Il teatro è proprio l’immagine che gli spettatori si fanno di ciò che accade in scena. Non è sul palco che accade, ma nelle menti di chi guarda. Il teatro di per sé è dunque un’immagine riflessa, un racconto mediato dallo spettatore. Il teatro non esiste, come non esiste un Napoleone raccontato da un suo amico. La finzione rende liberi...

Monge potrebbe divenire un ponte per avvicinarci e guardare il grande uomo. Fa tenerezza pensare allo scienziato che confessa di non voler partire per la campagna d’Egitto, perché troppo vecchio per un viaggio così difficile. Napoleone dovette non solo convincere Monge, ma anche sua moglie. Nasce così una scena familiare e umana che ci fa capire cosa fosse veramente un viaggio. Un piccolo dettaglio pieno di umanità, che permette di ritrovarsi in una vicenda tanto lontana...

Un piccolo particolare a volte diviene un segno profondo e tragico.

Ricordo, fra i tanti che ho visto su Napoleone, un film con Marlon Brando dove c'è una scena in cui una povera madre dava al Generale una sciarpa di lana che aveva fatto per il figlio. La donna pregava Napoleone di portarla al suo ragazzo, perché in guerra faceva freddo.

Questa scena, anche se storicamente improbabile, mi aveva commosso assai più di tutti i corpi straziati mostrati poco dopo in battaglia.

Perché?

La nostra capacità di comprensione del dolore è limitata.

Ma torniamo alla geometria. Perché geometrica potrebbe essere la forma di un pensiero che si organizza intorno a dei vertici per potersi svolgere ed esprimere. Questa forma a volte è regolare, altre volte no. La geometria del pensiero è forse un'altra essenza del fare teatro. Non segue necessariamente la legge della logica, va altrove e cerca la sua forma nella natura.

Un domatore un giorno mise la testa per una volta di troppo nella bocca del suo leone. Questo la chiuse e se lo mangiò. Detta così la storia non è interessante, ma aggiungiamo il fatto che, mentre il leone teneva fra i denti la testa del domatore, questi chiese al suo assistente, con voce trepidante: "Muove la coda?".

L'assistente rispose: "No."

Il domatore disse: "Allora è la fine!".

Il contrasto fra l'immagine gioiosa di una coda che scodinzola e la tragedia in corso ci fa precipitare nella realtà. In una parola fa divenire vera questa storia. Anzi, verosimile. Come per effetto di una regola, di un teorema: la descrizione di un particolare dimostra la verosimiglianza del racconto. Ma anche la forma del racconto dà verità alla finzione. E questa forma c'entra, ne sono convinto, con la geometria. Non so se sbaglio, ma credo che riuscire a tradurre attraverso segni e formule geometriche e matematiche un pensiero, che diviene scientifico proprio grazie a queste formule e segni, sia un lavoro assai creativo e allo stesso tempo rigoroso. Per questo riscrivere il Napoleone attraverso gli occhi di uno scienziato potrebbe essere interessante e potrebbe, forse, mostrarci un Imperatore assolutamente nuovo. Forse più conseguente e cosequenziale di come lo descrivo io, forse più teso a voler raggiungere una verità oggettiva, mentre io cerco dentro di me lo scienziato cerca fuori.

Eppure io immagino uno scienziato come un eroe fuori dal tempo, che combatte con la mente.

Capace di soffermarsi su particolari apparentemente insignificanti e farli diventare costruzioni gigantesche. Un uomo che porti con sé un suo mondo.

Dare al calcolo il valore poetico che credo possenga.

Ecco, scoprire nuovi possibili eroi e perché no, vincere la paura che incute la parola Matematico.

Vorrei che uno scienziato fosse un po' infantile, come un ragazzino che non dimentica le promesse che si è fatto quando era bambino.

Mescolare, trasformare, scoprire e guardare da altri punti di vista. Nella speranza che ciò sia possibile e nella speranza di poter forse un giorno collaborare assieme.